

FONDO PER IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

VALUTAZIONE DI IMPATTO

BANDO PRIMA INFANZIA 2016

Progetto selezionato
da Con i Bambini
nell'ambito del Fondo
per il contrasto della povertà
educativa minorile



Report di valutazione finale La valutazione d’impatto sociale del progetto N.E.S.T.

Dipartimento CoRIS, Università di Roma Sapienza^{1}*

Introduzione e sintesi dei risultati

All’interno del panorama del welfare locale, il tema del contrasto alla povertà educativa incrocia le esigenze di una molteplicità di attori, del pubblico e del privato sociale, chiamati a realizzare le condizioni di un sistema territoriale inclusivo, attivante e integrato. Nell’ambito del contrasto della povertà educativa, scopo precipuo delle iniziative di progettazione partecipata è ovviare alla scarsa offerta dei servizi educativi per la prima infanzia, articolando risposte globali che siano adeguate ai bisogni, sempre più complessi, dei bambini e delle loro famiglie. Nel panorama delle misure territoriali di sostegno alla crescita dei minori (fascia 0-6) e delle famiglie vulnerabili, il progetto N.E.S.T. – Nido Educazione Servizi Territorio – promosso dall’Impresa Sociale *Con I Bambini* e realizzato nel quadriennio 2018/2021 – ha rappresentato un vero e proprio fiore all’occhiello per la sperimentazione di un approccio integrato di presa in carico dei bambini e dei nuclei familiari in difficoltà. Il progetto è stato realizzato in diverse sedi italiane (Milano, Roma, Bari, Napoli) attraverso il modello dell’Hub territoriale, uno spazio inclusivo co-gestito dal pubblico e dal privato sociale, animato da una équipe specializzata di professionisti (educatori, terapisti, sociologi, medici..), impegnati in una complessa attività di educazione (rivolta ai minori della fascia 0-6) e di sostegno psicologico/orientamento ai servizi (rivolta ai genitori). Sin dalle prime fasi di realizzazione, il progetto N.E.S.T. è stato accompagnato da una intensa attività di valutazione che ne ha evidenziato peculiarità, in termini di prime ricadute delle attività sui beneficiari, e prospettive future. Oltre alla valutazione in itinere, il gruppo di ricerca del Dipartimento CoRiS dell’Università di Roma “Sapienza”, Ente Valutatore del progetto, ha predisposto un intervento di analisi ex post finalizzato a ricostruire l’impatto sociale del progetto ad un anno dalla sua conclusione (giugno

^{1*} Il Report è stato redatto con la supervisione del Responsabile Scientifico della Valutazione d’Impatto Sociale del progetto N.E.S.T.: prof.ssa Veronica Lo Presti; e con la collaborazione di: Maria Dentale; Arianna Calderamo; Viviana Capozza; Andrea Di Leo; Alfredo Matrella.



2021). La fase della Valutazione ex post ha rappresentato, per il team di ricerca e per le operatrici degli Hub territoriali, un'occasione di riflessione da non perdere in cui non solo dare voce alle famiglie seguite durante gli anni della pandemia, ma soprattutto identificare meccanismi virtuosi e prassi operative centrali per la trasferibilità del “metodo N.E.S.T.” in altri territori. Durante tutto l'iter della Valutazione, l'esigenza di ricostruire le esperienze del N.E.S.T. ha richiesto un'attenzione particolare sulle evidenze di maggiore successo degli interventi di sostegno portati avanti dalle Hub in base all'idea, centrale nei *positive thinking approaches*, che riflettere sulle costellazioni di circostanze positive possa incentivare il processo di riflessività istituzionale puntando, nel caso del N.E.S.T., a rafforzare le componenti di sostenibilità futura e trasferibilità degli interventi migliori (*best practices*) in altri contesti.

Al fine di contestualizzare la discussione sui risultati della valutazione ex post, nelle pagine che seguono si propone una ricognizione sintetica delle caratteristiche e delle fasi del disegno di valutazione (par. 1). Seguono i paragrafi 2, 2.1. e 3, focalizzati sugli esiti della valutazione ex post. Infine, le conclusioni,

1. Il progetto N.E.S.T. e il disegno della ricerca valutativa

Il progetto N.E.S.T. è il frutto di una riflessione e rielaborazione delle azioni di maggior impatto sulla prima infanzia in contesti di marginalità sociale promosse da quattro organizzazioni civiche in altrettante città italiane (A.P.S. Mitades a Milano; Coop. Soc. Antropos a Roma; Associazione Pianoterra Onlus a Napoli; A.P.S. Mama Happy a Bari). La rete degli attori coinvolti è nata e si è consolidata nell'ambito delle attività condotte dall'Unità Zerosei dei Programmi Italia-Europa di Save the Children che, dal 2011, ha avviato un Programma di Contrasto alla Povertà, ampliato nel 2014 con l'avvio del Programma di Contrasto alla Povertà Educativa. L'intervento proposto coinvolge 4 Regioni: Lombardia, Lazio, Campania e Puglia e permette di cogliere il quadro d'insieme di un Paese dove la presa in carico dai servizi per la prima infanzia risulta diversa da Nord a Sud, presentando percentuali che oscillano tra il 25% di Milano e il 2,7% della Campania (fonte: Atlante dell'Infanzia a rischio, 2016). In questo scenario variegato l'intervento si è concentrato su quattro aree che esprimono il disagio di altrettante grandi città italiane:

- ❖ Gallaratese a Milano
- ❖ Tor Sapienza a Roma
- ❖ III Municipalità a Napoli
- ❖ Quartiere Libertà a Bari.

I principali criteri che hanno guidato la scelta dei territori sono:

- i.* la scarsa offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia che li accomuna pur nelle specificità territoriali di ciascuno;
- ii.* la possibilità, grazie alla differente dislocazione territoriale (nord, centro e sud Italia) di ricostruire una panoramica rappresentativa della realtà



nazionale sui servizi per l'infanzia a partire dalle peculiarità legate al loro accesso.

Partendo da queste coordinate, l'Ente Valutatore del progetto - CORIS, Sapienza - ha predisposto un complesso disegno di valutazione, orientato alla comprensione del processo di implementazione e aperto anche all'analisi dei cambiamenti inattesi. Più nello specifico, in una prospettiva di valutazione di impatto sociale aperta all'analisi dei cambiamenti "inattesi" e degli effetti imprevisi dai progetti, è sembrato interessante provare a identificare nei 4 territori i cambiamenti più significativi. Nello specifico il piano di valutazione è stato articolato in diverse fasi operative (valutazione ex ante, intermedia e valutazione ex post) volte a rispondere alle seguenti domande valutative:

- ❖ valutare la capacità dei 4 Hub territoriali attivati di rappresentare *presidi comunitari multiservizio efficaci e di qualità* ai fini della progettazione e attuazione di percorsi personalizzati di contrasto e di prevenzione alla povertà educativa delle famiglie prese in carico;
- ❖ valutare *le reti di partnership* attivate per la messa a sistema degli Hub territoriali, ai fini dell'individuazione dei sistemi di reti capaci di potenziare l'integrazione delle attività di contrasto alla povertà educativa nei 4 territori.
- ❖ valutare *il potenziamento dell'accesso ai servizi socio-educativi post intervento*, in una prospettiva comparativa che tenga conto delle differenti specificità territoriali dei 4 Poli attivati;
- ❖ valutare *l'impatto formativo degli interventi dei SEC* – Spazi educativi e di custodia, nei termini di accrescimento delle competenze (campi di esperienza dei bambini tra 0 e 6 anni – MIUR, 2012) mediante l'analisi dei piani formativi e delle attività educative e ludico-ricreative ad essi rivolte (Cortoni, Lo Presti 2018);
- ❖ valutare l'impatto degli interventi dei SEC – Spazi educativi e di custodia nei termini del *potenziamento delle competenze genitoriali* (anche in vista dell'attivazione di percorsi professionalizzanti) mediante l'analisi delle attività individuali e di gruppo rivolte ai genitori coinvolti in interventi attivati negli Hub;
- ❖ valutare *i cambiamenti attesi e inattesi del progetto N.E.S.T nei 4 contesti socio-territoriali* di riferimento, in termini di *potenziamento dell'infrastrutturazione sociale* delle reti di contrasto alla povertà educativa e genitoriale e collegare tali cambiamenti (se rilevati e nella misura in cui sono rilevati) alle attività che il progetto N.E.S.T. ha messo in atto.

Adottando come framework l'approccio di "pensiero positivo" (Stame, Lo Presti, 2015), l'analisi è stata focalizzata su ciò che è stato fatto bene, partendo dal presupposto che i successi motivano all'azione e che si impara di più da questi ultimi che dai fallimenti. Il "successo" non è stato definito sulla base di parametri prefissati (quali per esempio gli obiettivi progettuali) ma è il risultato di un'analisi contestualizzata, in cui è stato fondamentale il coinvolgimento degli attori dei



progetti. Come è emerso dal monitoraggio in itinere, gli obiettivi che il progetto N.E.S.T. si prefiggeva di raggiungere non potevano essere perseguiti in modo standardizzato nei singoli territori, in quanto ogni azione è stata realizzata in maniera “emergente” e “adattiva” in base ai bisogni riscontrabili nei diversi contesti di attuazione, alle diverse condizioni di partenza, alle opportunità che si sono create e alla comprensione di ciò che ha funzionato. Di conseguenza anche i ruoli degli/delle operatori/operatrici chiamati/e ad attuare le azioni previste dal progetto hanno assunto una forma emergente e adattiva, in quanto anch’essi hanno dovuto fare i conti con situazioni particolari e contingenti difficilmente prevedibili nella proposta progettuale.

Il team di valutazione si è impegnato in diverse attività di campo, attraverso un uso intensivo di tecniche qualitative di ricerca sociale (focus groups e osservazione etnografica):

- ❖ nel 2018/2019 (*valutazione ex ante*) si è cercato di ricostruire: le condizioni preesistenti all’attivazione degli interventi; le caratteristiche dei diversi HUB territoriali; le principali problematiche identificabili in ciascun contesto di riferimento; le principali traiettorie di cambiamento percorse a partire dall’attivazione dei servizi e le strategie di intervento adottate dagli/dalle operatori/operatrici. Elementi, questi, che si sono rivelati particolarmente utili per valutare il più ampio impatto del progetto entro due anni dalla sua chiusura;
- ❖ Nella primavera del 2021 il team di valutazione ha avviato e realizzato la *valutazione intermedia* del progetto, attraverso la conduzione di focus groups a distanza, in modalità telematica, con le operatrici degli Hub territoriali.
- ❖ Nella primavera del 2022 è stata condotta la fase della *valutazione ex post* del progetto N.E.S.T., ad un anno e mezzo dalla conclusione delle attività. Dei risultati della Valutazione ex post si rende conto nei paragrafi successivi.

2. La *valutazione ex post*. Dare voce ai territori in una duplice prospettiva: gli operatori e i beneficiari

A distanza di un anno dalla conclusione delle attività legate al progetto N.E.S.T., il gruppo di lavoro dell’unità valutativa CORIS ha organizzato un’intensa attività di campo (*valutazione ex post*), per ricostruire quali cambiamenti e scommesse fossero state realizzate dai territori dopo la fine di N.E.S.T..

In accordo con l’impostazione qualitativa della ricerca, che sin dall’inizio ha risposto alle prerogative della *case study research* (Yin, 2009), i ricercatori hanno concordato, con gli/le operatori/operatrici dei quattro Hub territoriali, delle visite *in loco* in cui poter: *i.* annotare gli aspetti simbolici, materiali e immateriali del contesto in cui si cala l’Hub; *ii.* riflettere sulla sostenibilità futura dell’Hub.

Più nel dettaglio, durante le missioni locali i ricercatori hanno avuto la possibilità:

- a) di incontrare le famiglie del N.E.S.T., invitate a raccontare in maniera libera e destrutturata la propria esperienza;
- b) di identificare valori e aspettative del *dopo-N.E.S.T.* assieme agli operatori coinvolti in focus groups.



Le domande e le curiosità a cui i ricercatori hanno tentato di rispondere attraverso la somministrazione della traccia di focus group agli operatori sono elencate nel box sottostante.

Box. 1 Domande di ricerca/I Focus Groups territoriali

❖ ***Ricostruzione dei principali cambiamenti intervenuti nei quattro Hub territoriali grazie al progetto N.E.S.T. (quali effetti per genitori e bambini? Quali reti di relazioni, formali e informali, sono tuttora poste in essere?)***

- Considerando i diversi steps del progetto e le fasi di chiusura da lockdown, di ripresa e di ripartenza, quali sono le attività che hanno subito notevoli cambiamenti?
- Attualmente, quali attività sono svolte nell'Hub in relazione di continuità con il progetto N.E.S.T.?
- Quali i cambiamenti inattesi intervenuti in questo periodo?

❖ ***Problemi e difficoltà***

- Quali sono i principali problemi che avete dovuto affrontare? E in che modo li avete affrontati?
- Quali sono le principali difficoltà che, nonostante i benefici apportati da N.E.S.T., continuate a riscontrare nel vostro lavoro? Che cosa si potrebbe fare per superarle?

❖ ***Individuazione di casi/esperienze positive e sostenibilità***

- Quali sono le azioni di N.E.S.T. che hanno apportato maggiori benefici su famiglie e bambini? Che tipo di benefici? E in che modo hanno apportati tali benefici? Come si pensa di ri-progettarle?
- Quali idee e progetti avete per il futuro dell'Hub (quali progetti o interventi, in risposta a quali bisogni e rivolti a quali famiglie)?
- Alla luce di ciò, ritenete che l'Hub potrà continuare con successo la propria attività a tempo indeterminato?

In accordo con il framework più generale della ricerca, ispirata alla valorizzazione delle esperienze positive legate alla realizzazione delle attività del N.E.S.T. (Stame, Lo Presti, 2015; Lo Presti, 2020; Stame, 2022), è stata posta un'attenzione particolare alla ricostruzione delle esperienze degli operatori, ponendo in risalto,



anche con il supporto delle famiglie presenti presso l'Hub, i punti di forza del modello N.E.S.T.. In maniera illuminante, non solo per gli operatori ma anche per i ricercatori, la discussione di gruppo, l'osservazione dei contesti, lo scambio con le persone del posto, hanno permesso di inserire nel quadro analitico più ampio della ricerca alcuni elementi centrali - punti di svolta, decisioni, circostanze particolari in cui le decisioni sono state assunte (*tipping point*, Tendler) - per il proseguimento delle attività durante la pandemia e per il rafforzamento del legame di comunità tra Hub e territorio, operatore e famiglia. Durante i focus groups, la riflessione più generale sul futuro dell'Hub e sull'esportabilità dell'approccio integrato di presa in carico *bambino-genitore* è stata arricchita da questa prospettiva di *generative thinking* (Stame, 2022), che ha consentito di sollevare issues, significati, punti di vista che, probabilmente, non sarebbero emersi se l'orizzonte di ricerca fosse stato limitato alla restituzione dei risultati del N.E.S.T. in termini di obiettivi conseguiti (dopo N.E.S.T., il SEC è ancora attivo? Gli Hub territoriali sono ancora un presidio? Sono ancora attivi sul territorio?).

Come si può immaginare, vista la struttura della ricerca e la sua articolazione per territori, l'attenzione ai contesti entro cui il N.E.S.T. ha preso forma negli anni ha accompagnato tutte le attività della valutazione ex post, in un'ottica non solo immersiva, volta a definire le specificità dei territori, ma anche comparativa, cogliendo l'opportunità di porre a confronto le soluzioni adottate dagli Hub per aggirare difficoltà simili.

Sul piano osservativo, il primo risultato lampante posto in risalto dalla ricerca è la chiusura dell'Hub napoletano, letteralmente scomparso con la fine delle attività del N.E.S.T.. Di converso, a Bari le attività dell'Hub continuano a proseguire anche dopo il N.E.S.T., senza interruzioni o cambi di attività rispetto alle linee iniziali del progetto. A Milano e a Roma i due presidi continuano a re-sistere ma con una componente identitaria (legata al N.E.S.T.) meno forte e pervasiva di quella registrata a Bari dove l'Hub prende ancora il nome di "Hub N.E.S.T.".

2.1. Esperienze «segnanti» nei contesti del dopo-N.E.S.T.

Bari

L'Hub barese, situato nel quartiere Libertà e collocato in un parco che ospita un asilo e una scuola elementare, è apparso sin da subito una realtà sui generis. Non solo perché l'Associazione Mama Happy e le scuole hanno ricreato nel parco un'oasi nel deserto - dietro cui si stagliano i palazzoni dismessi e fatiscenti dell'edilizia residenziale pubblica - ma soprattutto perché, *a distanza di un anno e mezzo dalla conclusione delle attività progettuali, l'Associazione mantiene ancora il nome N.E.S.T., come simbolo di identità e legame con quel luogo in cui si ritrovano e si "riconoscono" le famiglie prese in carico.*

Il riconoscimento identitario nel *nome N.E.S.T.* accomuna le famiglie prese in carico, da un lato, e le operatrici, dall'altro. Queste ultime attribuiscono al N.E.S.T. un *significato che racchiude una serie di elementi simbolici, di forte identificazione*



con il luogo, di presidio comunitario per le famiglie prese in carico in passato e per i nuclei di nuova presa in carico.

“N.E.S.T. ormai è questo, non possiamo assolutamente dimenticarlo, siamo partite da qui e il nome rimarrà questo” [...] A noi ci conoscono in questo quartiere come N.E.S.T. [...] quindi ci portiamo dietro in qualche modo tutto lo strascico positivo di tutto quello che è stato il lavoro fatto in tre anni e alcune famiglie, siccome hanno fatto altri figli, ce le siamo chiamate dentro in questi nuovi progetti...” (FGO_Bari)

*Per le mamme coinvolte nel focus group **questo luogo è diventato un punto di riferimento quotidiano**:*

“Destiny [fa riferimento al figlio] quando io voglio andare sotto al mercato a eurospin [nei pressi di N.E.S.T.] dice: mamy andiamo qua” (FG mamme_Bari).

Dalle testimonianze raccolte con le operatrici intervistate, emerge un importante punto di svolta, nella direzione della **riqualificazione dell’Hub territoriale, diventato “casa” e luogo di ritrovo** delle mamme:

“vi accedono, [se ne prendono cura], deturparlo significherebbe sporcare casa loro.” (FGO_Bari).

Ciò che si coglie è, quindi, un **mutamento nelle attitudini delle famiglie del luogo, le quali percepiscono il N.E.S.T. come un centro in senso sociale** (Eyles, 1985). Costoro possono beneficiare, da un lato, del supporto di operatrici, famiglie e amici, e, dall’altro, dell’accesso a beni e servizi.

Un **importante punto di svolta che ha consentito all’Hub di consolidare la sua permanenza anche dopo la fine di N.E.S.T. si può collocare temporalmente durante gli anni della pandemia, quando tutte le attività erogate erano organizzate dagli operatori e fruita dai beneficiari da remoto**. In parola, le operatrici intervistate riportano l’entusiasmo maturato per l’organizzazione, a distanza, di attività ludiche ed educative, come per esempio: i corsi di psicomotricità, i laboratori erogati tramite video tutorial e l’organizzazione di merende svolte in videochiamata. Nello specifico le operatrici hanno potuto maturare una certa padronanza con il digitale, sviluppare competenze di *public speaking* e di produzione creativa su cui fare leva per esportare e diffondere il progetto N.E.S.T., il suo approccio e la sua metodologia di presa in carico integrata bambino-genitore, in altre reti territoriali, locali ma anche nazionali. **Il digitale ha consentito di rafforzare la rete dei servizi intorno al N.E.S.T. Bari, di rafforzare il dialogo e il confronto inter-istituzionale** (soprattutto con gli Enti locali).

“Paradossalmente, in quel periodo, è stato più facile sentire il Sindaco, o l’Assessore e progettare i servizi. Oppure era semplice creare una meet con il



Dirigente della scuola e le maestre e far capire loro il nostro punto di vista e le esigenze dei bambini” (FGO_Bari).

Da questa rete di tipo relazionale (Putnam, 2004) le operatrici hanno tratto linfa vitale, ottenendo dal Comune la proroga del comodato d’uso dei locali per altri quattro anni di attività, da impiegare per articolare le attività di sostegno delle famiglie e dei bambini. Potendo entrare “nelle case”, assieme ai medici, terapisti ed esperti coinvolti, le operatrici hanno potuto riscoprire un legame con il territorio, con le abitudini delle mamme del posto, con le esigenze dei bambini, rinnovando e arricchendo di nuovi bisogni e istanze la co-progettazione sociale con la rete dei servizi territoriali.

Le proposte di proseguimento delle attività, elencate dalle operatrici, sono diverse e articolate:

- potenziamento del progetto N.E.S.T. e costruzione di un orto sociale;
- riproduzione del progetto N.E.S.T. nel quartiere San Paolo, noto come uno dei quartieri più pericolosi della città di Bari;
- Laboratori di musica;
- Corsi di lingua araba, organizzati dalle famiglie immigrate prese in carico dall’Hub;
- Corsi di lettura.

Dopo la fine di N.E.S.T., le operatrici hanno continuato a mantenere il forte legame con le famiglie prese in carico, coinvolte in altri progetti, tra i quali: *Inviolabili* (intervento di prevenzione e individuazione precoce di violenza, abuso e maltrattamento verso i bambini nella fascia 0-6 anni). L’adesione a questo progetto ha reso possibile il partenariato con l’Assessorato al Welfare e alle Politiche Sociali, rafforzando così la rete di comunicazioni di N.E.S.T. Bari.

“Questi nostri partners sempre di questo progetto ci hanno permesso di continuare un protocollo operativo [...] che abbiamo aumentato perché se N.E.S.T. aveva il partenariato solo dell’assessorato alla pubblica istruzione adesso con Inviolabili abbiamo il partenariato e il protocollo operativo anche con quello del welfare, quindi sono due gli assessorati che lavorano in sinergia” (FGO_Bari).

Tra gli altri *progetti che seguono l’identità e la metodologia specifica di intervento di N.E.S.T.* (approccio integrato genitore-bambino; attenzione alla prevenzione, con riferimento alla fascia 0-6) si annoverano: il *Servizio Giada* (servizio di sostegno psicologico contro i traumi causati da maltrattamento e violenza, erogato all’interno dell’Ospedale giovanile); il *Progetto Stella N.E.S.T.* che, oltre a coinvolgere l’Hub di Bari, ricomprende altre realtà del territorio nazionale (Catania, Napoli e Sesto San Giovanni - MI); il finanziamento di questo progetto ha consentito di: *i.* ripristinare il servizio educativo per i bambini di



N.E.S.T.; *ii.* aprire un fondo di sostegno per famiglie, con fornitura di buoni spesa e screening sanitari rivolti a bambini e genitori.

Milano

Dopo la conclusione di N.E.S.T., nel giugno del 2021, *la cooperativa milanese Mitades ha mantenuto le attività di sostegno alla genitorialità (il gruppo mamme) e gli incontri con esperti.* Per ragioni di spazio, invece, le attività del servizio educativo di custodia (SEC) per la fascia 0-6 non sono state riproposte:

“servirebbero più posti per rendere sostenibili attività tanto impegnative e più fondi” (FGO_Milano).

Le operatrici descrivono come “incessante e inesorabile” la loro attività di intercettazione di fondi e finanziamenti, da cui partire per rafforzare le attività del servizio, nonostante Mitades sia coinvolta in molteplici altri progetti che collegano i diversi quadranti del capoluogo lombardo, nonché integrata in una rete di rapporti molto articolata con il pubblico e il privato sociale. *Il motore delle attività di sostegno alla genitorialità organizzate nel dopo N.E.S.T. si coglie nella capacità delle famiglie del quartiere Gallaratese di portare idee e frammenti di esperienza - su cui le operatrici hanno provato a ricucire un legame tra famiglie e territorio.*

Le operatrici intervistate riportano all’attenzione le soluzioni escogitate durante la pandemia, grazie alle quali è stato possibile mantenere il legame forte con le mamme e i bambini.

Se il N.E.S.T. “della presenza” aveva consentito alle mamme di “riconquistare” la propria libertà dagli impegni di famiglia (mentre le operatrici organizzavano il SEC con i bambini, le mamme partecipavano ad incontri con altri genitori...), la dislocazione delle attività nello spazio digitale aveva riportato la loro vita a una condizione di compressione domestica e di rapporti non sempre simmetrici con i partner.

“Le mie mamme non si collegavano proprio durante gli incontri... era diventato difficile... Oppure capitava di ricevere delle telefonate dai bambini che si erano affezionati. Non sapevamo più cosa fare e cosa organizzare e così abbiamo deciso di spostare il focus delle attività.” (FGO_Milano)

Le operatrici, invitate a riflettere sulle soluzioni escogitate per aggirare problemi e criticità in fase di pandemia, portano alla memoria un elemento di grande interesse, su cui intendono costruire il *futuro delle attività del dopo N.E.S.T.*: l’esigenza di *rafforzare il legame con le famiglie mediante un ri-orientamento dell’offerta educativa*, non più basata sul rapporto simmetrico operatore/educatore-utente, sulla organizzazione della psicomotricità o degli incontri con il nutrizionista, ma *sull’idea di una comunità di pratiche* (Wenger, 1998) *che condivide esperienze e da esse apprende valori e interessi.*



Sul piano concreto, quando le famiglie sono state invitate a partecipare ad incontri di riflessione aperta, la loro motivazione a “restare collegate” è aumentata e si è tramutata in rapporti di vicinato che prima della pandemia non esistevano. La professionalità delle operatrici si coglie dunque nella capacità di mettersi in ascolto delle famiglie del luogo, senza forzare, anzi generando una rete di rapporti che, dapprima, esistevano solo in verticale (operatore-famiglia) e dopo si sono estesi in orizzontale (tra le famiglie).

L’apertura delle operatrici alle esigenze delle famiglie ha permesso non solo di mantenere attive le attività durante la pandemia (in modalità online), ma anche di coinvolgere persone di altri quartieri, in una logica di condivisione di esperienze diverse e di confronto tra i vari punti di vista. Da quel momento questo aspetto è entrato a far parte delle modalità organizzative e di lavoro delle operatrici. In particolare si sottolinea che, grazie alla flessibilità del digitale, molte più famiglie, di diversi quartieri del quadrante Est di Milano, oltre al Gallaratese, hanno potuto prendere parte ai corsi di italiano (ricordiamo che l’utenza dell’Hub è costituita da famiglie straniere in povertà economica e minori in povertà educativa, questi ultimi molto spesso BES). Dunque, se da una parte ci sono state inevitabili difficoltà di connessione e di devices che Mitades ha potuto talvolta risolvere solo parzialmente, dall’altra *il ricorso obbligato alle tecnologie digitali ha aiutato lo sviluppo di skills indispensabili per l’empowerment dei cittadini* (DESI, 2020) e per il rafforzamento del legame tra le famiglie del luogo:

“Si sono proprio innescati dei meccanismi molto solidali, ma anche proprio informali tra famiglie che magari prima si conoscevano perché si vedevano però non avevano nessun tipo di relazion.” (FGO_Milano)

Le operatrici del *dopo N.E.S.T.* riflettono, inoltre, sulla *possibilità di capitalizzare il legame conoscitivo e profondo instaurato con i genitori durante la pandemia, per portare avanti importanti attività di educazione alimentare*. È noto infatti come in Italia l’obesità tra i bambini sia un problema legato alla povertà economica e socio-culturale, dovuta alla cattiva alimentazione e alla scarsa attività fisica dei bambini (Saraceno, 2020).

Durante la pandemia, quando le attività del N.E.S.T. erano svolte a distanza, le operatrici hanno colto l’occasione per entrare in contatto con le abitudini alimentari dei bambini, raccogliendo elementi che poi si sono tradotti in interventi di educazione alimentare, consolidatisi dopo la pandemia e nel dopo N.E.S.T..

La relazione con le famiglie e con i bambini che prima, durante il N.E.S.T., frequentavano il SEC *viene portata avanti nonostante la fine di N.E.S.T.*; un importante obiettivo di risultato, raggiunto *grazie alle attività di supporto alla genitorialità* avviate durante gli anni del progetto, è *l’iscrizione al nido comunale di tutti i bambini che erano stati iscritti al SEC*.



Roma

L'Hub romano ha saputo mantenere nel tempo l'attenzione sulle attività pedagogico-educative rivolte a bambini e genitori sfruttando, soprattutto nel dopo N.E.S.T., la promettente collocazione dei locali: una casetta rossa nel verde dove poter estendere anche all'aperto, senza difficoltà e limiti di spazio, le attività progettuali.

Anche *nel dopo N.E.S.T., l'attenzione attribuita all'aspetto pedagogico, coadiuvata dalla presenza, nei locali dell'Hub, di un'attrezzatura specifica per la psicomotricità, ha consentito di portare avanti importanti interventi di prevenzione:*

“penso alla mamma a cui abbiamo segnalato che il bambino aveva una serie di difficoltà per cui serviva una presa in carico sanitaria, o il bambino a cui abbiamo fatto un progetto di psicomotricità di potenziamento solo per lui. Ci sono famiglie che se presa in quella linea di fragilità estrema, che magari è un momento di vulnerabilità momentanea [...] fai veramente la differenza nelle loro vite” (FGO_Roma).

L'integrazione dell'Hub con i servizi territoriali, consolidatasi durante il N.E.S.T., è un aspetto che continua a caratterizzare l'identità della “casetta”, soprattutto a fronte della resilienza creativa² che ha connotato l'esperienza del N.E.S.T. durante la pandemia.

Le dimensioni di intervento che continuano a caratterizzare le attività portate avanti dalla Cooperativa Antropos nel Dopo N.E.S.T. possono essere enucleate nella *coerenza della linea educativa, che si continua a strutturare lungo l'asse dell'approccio integrato genitore-bambino.*

*La resilienza, maturata dall'Hub durante gli anni della pandemia, quando era in vigore la progettualità N.E.S.T., si è tradotta nella scelta di rendere permanenti alcuni degli interventi e delle iniziative portanti, potenziando tutto il servizio, in un quadro di approccio globale ai bisogni e alle esigenze dell'utenza. Il rafforzamento del legame con le famiglie prese in carico risulta da un *modello psico-sociale³ di intervento capace di rispondere in maniera efficace alle richieste delle famiglie in**

² “Il concetto di resilienza, oggi sempre più frequentemente utilizzato nel dibattito sull'innovazione dei modelli di intervento per lo sviluppo del territorio, riguarda molto da vicino anche le organizzazioni di terzo settore, soprattutto quelle impegnate ad attivarsi assieme alle comunità locali per risolvere problemi e bisogni emergenti. Il termine resilienza si ricollega infatti al mutamento di approccio ritenuto necessario per continuare a garantire prospettive di sostenibilità, a fronte dei cambiamenti ambientali, economici, sociali che hanno rapidamente investito (e continuano ad investire) il contesto di vita delle comunità locali” (Colucci, Cottino, 2015, p.36).

³ L'implementazione di una rete di servizi e di un approccio a 360 gradi durante il periodo del progetto – con un impatto molto significativo sul territorio – si inserisce in quel modello assistenziale, ben individuato dalla sociologia della salute, che è denominato *Bio-psico-sociale* (Engel, 1977, Baldoni, 2010). Tale approccio apre la strada al riconoscimento dei significati soggettivi e quindi al pluralismo valoriale, in un'ottica socio-costruttivista (Cipolla, Maturo, a cura di, 2009).



difficoltà. Si tratta di un approccio consolidatosi durante il N.E.S.T. e che si incardina all'interno di una ben più strutturata relazione operatore/utente:

“come mi serve qualcosa io ho un'assistente sociale, una psicologa, subito! [...] questo è un servizio DI SERVIZI, ok?! C'è la rete! È una rete in un luogo! E quindi hai anche la possibilità di essere seguito a 360 gradi magari dalla stessa figura o da quelle poche figure no!?” (FGF_Roma).

L'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito del N.E.S.T. si è tradotta nell'accrescimento dell'empowerment delle donne e del benessere dei bambini (Sen, 1992; Nussbaum, 2000; Ibrahim, Kumar & Tripathi, 2015; Heckert, Onley, Ruert 2019).

La storia di successo di questa donna, emancipatasi da una relazione violenta, testimonia la professionalità dell'intervento posto in essere dalle operatrici, nella direzione di rafforzare il valore dell'auto-determinazione:

Da che ero chiusa dentro una casa [...] ho fatto il concorso “Roma Capitale” e so due anni che insegno nelle scuole, cioè [N.E.S.T. e il supporto delle operatrici] m'hanno proprio stravolto! (FGF_Roma).

Dalle parole delle mamme durante il focus group emerge grande entusiasmo nei confronti dell'approccio e delle iniziative implementate durante il N.E.S.T. e che ancora vivono nella realtà della “casetta”:

“che dire...questo è un ritrovo per i miei figli fantastico...fanno giochi di magie, li portano al parco, molta lettura, gli insegnano proprio l'orientamento per tutto. Cioè, i miei figli sono felicissimi quando vengono qui, mi ritornano a casa con tanti tanti lavori, mi colpisce proprio come fanno i lavori tutto...tutto” (FGF_Roma).

Il rafforzamento della dimensione di legame tra “la casetta” e le famiglie rappresenta un importante indicatore di risultato, da considerare per il suo simbolismo, a fronte del riconoscimento del valore educativo attribuito a questo luogo dalle famiglie prese in carico e, più in generale, dai cittadini del quartiere di Tor Sapienza. Il riconoscimento del valore delle attività portate avanti dalla cooperativa Antropos (famiglie che continuano a recarsi alla casetta, anche solo per salutare le operatrici...) rappresenta un indicatore dell'aumento della coesione sociale nel territorio degradato e vulnerabile di Tor Sapienza, dove si coglie un accrescimento della fiducia tra le persone e tra queste ultime e le istituzioni⁴.

⁴ I concetti appena espressi di fiducia, coesione sociale e capitale sociale sono non a caso fortemente connessi tra di loro. Fukuyama (1995) definisce la fiducia come l'aspettativa, che nasce all'interno di una comunità, di un comportamento prevedibile, corretto e cooperativo, basato su norme comunemente condivise da parte dei suoi membri. Secondo Fukuyama “il capitale sociale è una risorsa che nasce dal prevalere della fiducia nella società o in una parte di essa” (1995, trad.it 1996, p.40). Per cui il capitale sociale può dirsi condizione necessaria ma non sufficiente allo sviluppo locale. Occorre però ricordare come un aumento del capitale sociale degli stakeholder aumenti a sua volta la probabilità di incidere positivamente sul territorio. Quindi la rilevanza sta nell'aumento di capitale sociale a livello aggregato (Trigilia, p.428). Putnam in *Making Democracy* (1993) indaga la qualità e il rendimento amministrativo delle istituzioni regionali in Italia e individua nel concetto di capitale sociale una cultura che favorisce la cooperazione.



Il progetto N.E.S.T. ha permesso l'implementazione di interventi concreti ed efficaci lungo tutto l'arco di tempo in cui è stato attivo. Ma soprattutto, ha consentito il potenziamento della “casetta” in termini di dotazione tecnica e specifica per l'intervento sui bambini (p.es. spazio dedicato alla psicomotricità).

L'esperienza di N.E.S.T. ha permesso *di consolidare una serie di competenze specifiche che continuano a rappresentare un bagaglio di risorse per il dopo N.E.S.T., in un'ottica di replicabilità del modello di intervento integrato rivolto a bambini e genitori:*

“Praticamente [adesso] per la gestione delle varie attività utilizziamo un modello già rodato” (FGO_Roma).

In generale, *le operatrici concordano nel ritenere che il dopo-N.E.S.T. sta consentendo loro di farsi spazio nel panorama locale delle politiche sociali, potendo puntare non solo sulla rete di relazioni con il pubblico e con le realtà del terzo settore (consolidata durante gli anni del N.E.S.T.), ma anche avendo la possibilità di estendere, all'interno della comunità di pratiche professionali, un modello di intervento integrato in grado di offrire opportunità educative di qualità ai bambini sin dai primi anni di vita, di sostenere i genitori e di promuovere, al contempo, i legami solidaristici tra persone ed enti territoriali.* A proposito della replicabilità del modello N.E.S.T., così si esprimono le operatrici dell'Hub di Roma:

“La metodologia N.E.S.T. e l'attenzione che intendiamo dare al bambino e al genitore ci impone di tenere alta l'attenzione sulle esigenze che hanno i bambini. ecco perché si formano delle attività pedagogiche strutturate cercando di mantenere sempre una routine e di scandire i momenti della giornata perché i bambini ne hanno proprio bisogno. E si crea un bel clima con i bambini che iniziano a seguirvi e a rispettare le regole, grazie a questo schema. Io personalmente vorrei esportare un Hub come La Casetta in tutta Roma e in tutta Italia, ma perché serve e funziona questo tipo di metodologia e quindi sarebbe bello esportarla, al di là dell'ente finanziatore, ma condividerla con gli operatori del territorio” (FGO_Roma).

La metodologia N.E.S.T. ha richiesto alle operatrici di dover adeguare risposte emergenti ai bisogni espressi dalle famiglie; le soluzioni escogitate sono entrate a pieno titolo nella capacità operativa e performativa dell'Associazione:

“L'abilità è stata quella di cogliere i bisogni e le circostanze anche impreviste e riadattare gli obiettivi del progetto e quindi ridefinire il contesto di riferimento dove operare. Se pensiamo anche alla risposta repentina che abbiamo dato durante il primo lockdown per cui in meno di una settimana abbiamo messo su una rete di povertà e supportato le famiglie in difficoltà diffondendo beni di prima necessità.... E abbiamo sempre avuto un contatto costante con le famiglie, soprattutto nei contesti a rischio. Diciamo che abbiamo fatto un grosso lavoro anche su di noi” (FGO_Roma).

L'Hub, grazie anche a N.E.S.T., è ormai una realtà impattante sul territorio, capace di proporre nuovi interventi, come esemplifica una delle operatrici:

“Nei progetti futuri c'è la volontà di estendere la progettualità verso un outdoor education, per recuperare l'attività educativa anche nel parco che abbiamo a disposizione e non solo nella Casetta. Il parco va vissuto dal quartiere, per cui stiamo programmando questo anche a livello di sistema di cooperativa, in cui si



possono organizzare una miriade di attività e di eventi di aggregazione” (FGO_Roma).

Da tutto ciò si può dedurre che *l'impatto sociale del N.E.S.T. sull'area di Tor Sapienza sia stato tale da aver innescato un processo di rafforzamento del capitale sociale* attraverso la costruzione di fiducia e di legami forti e indissolubili, tra operatrici e famiglie, avvenuta nei momenti emergenziali legati al Covid. Ciò dovuto anche grazie a una notevole capacità di adattamento e di problem solving delle operatrici e - come visto - di una generale resilienza dell'Hub romano durante il periodo pandemico.

Napoli

L'Hub napoletano è l'unica delle quattro realtà ad essere stata “smantellata” - per citare le operatrici di Pianoterra Onlus - dopo la fine di N.E.S.T.. Le operatrici attribuiscono questa circostanza al più grande problema dell'assenza delle Istituzioni. Situato al piano terra di una scuola di frontiera, luogo di ritrovo serale per spacciatori e mal viventi, l'Hub si è scontrato sin dall'inizio con grandi ostacoli e difficoltà, poi aggirate grazie alla collaborazione dei genitori e del personale scolastico *“che assieme hanno ripulito e messo in sicurezza il passaggio dei bambini”* (FGO_Napoli).

Con l'avvento della pandemia, però, le vecchie abitudini non hanno tardato a ripresentarsi, rimarcando i confini del quartiere di quell'aura di malavitosità e degrado che rafforza stigma ed esclusione sociale.

Con la fine del N.E.S.T., l'associazione Pianoterra è ritornata presso la sua sede di partenza, non da sconfitta.

Le operatrici descrivono l'esperienza trascorsa come foriera di nuove opportunità e conquiste, all'origine della diffusione della metodologia N.E.S.T. in tutte le scuole e le realtà con cui l'Associazione collabora.

“Noi ci sentiamo ancora parte di N.E.S.T.. Perché le famiglie ci chiamano, ci condividono i problemi e noi continuiamo a supportarle perché ci crediamo! E continuiamo a sperimentare il modello N.E.S.T. in tutte le scuole comunali e statali in cui lavoriamo” (FGO_Napoli).

N.E.S.T. rappresenta un elemento unico vincente, sicuramente riconoscibile ed identitario: un modello da arricchire e da replicare grazie al connubio “supporto educativo al bambino insieme all'assistenza e al coinvolgimento familiare”.

Alcune iniziative stanno tuttora proseguendo all'insegna di N.E.S.T., anche se con altri nomi. Ne è un esempio il progetto “Inviolabili” riferito alla violenza sui minori (0-6 anni), articolato in corsi educativi per il personale scolastico, in attività di sostegno alla genitorialità e di supporto ai bambini della fascia 0-6 anni; oppure il progetto di sostegno alla fascia 0-6 nel territorio di Castel Volturno:



“Siamo molto contente di dire che N.E.S.T. vive ancora... abbiamo vinto un altro bando, sempre riferito alla fascia 0-6 anni, sul territorio di Castel Volturno, con la possibilità di replicare in un altro territorio il modello N.E.S.T., andando a verificare la bontà dell’iniziativa e la sua efficacia in contesti diversi da quello in cui il progetto è nato [...] e poi ci sono comunque delle iniziative che in qualche modo nascono dentro N.E.S.T.. In particolare noi adesso stiamo realizzando come capofila, e sempre in un partenariato nazionale che comprende buona parte degli stessi partner del progetto N.E.S.T., il progetto di contrasto della violenza sui minori che si chiama Inviolabili e che riguarda sempre la fascia 0-6 anni. Questo progetto è nato sempre insieme a N.E.S.T., cioè dalle riflessioni che noi abbiamo fatto come partenariato rispetto al tema della capacità degli operatori che lavorano con i bambini della fascia 0-6 anni di intercettare situazioni di vulnerabilità [...] Poi altre attività che noi propiniamo sono già state sperimentate in N.E.S.T., penso per esempio ai percorsi di lettura con le classi della materna in collaborazione con la municipalità. In particolare, negli ultimi mesi, abbiamo fatto un protocollo con una cooperativa che gestisce quasi tutti i nidi di Napoli città e stiamo portando avanti questo modello educativi sperimentato con N.E.S.T.” (FGO_Napoli).

3. Modello N.E.S.T. e raccomandazioni per il futuro

Durante i focus groups della valutazione ex post, le operatrici e le mamme coinvolte nella discussione confermano quanto l’emergenza sanitaria, nonostante le difficoltà, abbia fatto registrare esiti positivi e inattesi, da considerare come lezioni tratte dall’esperienza.

Dopo il N.E.S.T., le Associazioni locali coinvolte nelle attività progettuali continueranno a promuovere:

- ❖ l’offerta di servizi personalizzati, basati su un rapporto *one to one* operatore/utente;
- ❖ l’incremento della capacità di autonomia delle madri attraverso attività destrutturate (gruppi di parola...) che accrescano la consapevolezza del ruolo genitoriale, mirando ad un maggiore coinvolgimento dei padri nell’educazione dei bambini.

Al di là delle differenze esistenti tra i vari contesti, nelle realtà del *dopo-N.E.S.T.* si coglie un rafforzamento della fiducia e della dimensione di legame tra le famiglie del luogo e tra operatori e famiglie. Di fronte alla gestione del cambiamento dei rapporti in tempi di pandemia, soprattutto con riferimento alla relazione con i bambini *“che sono quelli che ne hanno risentito di più, perché sono stati privati di quello che poi era anche uno spazio sicuro”* (FGO_Bari) le operatrici del *dopo-N.E.S.T.* hanno saputo reinventarsi, integrando nell’offerta di servizi locali tutte quelle attività indispensabili per ricucire il rapporto con i bambini, con particolare



riguardo: *i.* alla utilità della ripresa delle attività all'aperto e *ii.* al rafforzamento del sostegno alla genitorialità responsabile e consapevole, come attività che tutti e quattro i presidi territoriali promuoveranno nella stagione successiva al N.E.S.T..

Le attività progettuali portate avanti dalle Associazioni svolte in relazione di continuità con la storia di N.E.S.T. stanno apportando notevoli benefici per bambini e famiglie. A Milano, dopo la conclusione del progetto N.E.S.T., le operatrici continuano ad organizzare incontri educativi con famiglie e bambini:

«Anche se si è concluso il progetto noi eravamo arrivate a chiusura con alcune proposte un po' più piccole però per l'estate, per tenere agganciate le famiglie.. Anche i bambini che erano qua per esempio con lo spazio gioco ...sono confluiti in un altro progetto che si occupa di 6-10 anni, per esempio» (FGO_Milano).

Le operatrici concordano nel ritenere che il *dopo-N.E.S.T.* consentirà loro di farsi spazio nel panorama locale delle politiche sociali, potendo puntare non solo alla rete di relazioni con il pubblico e con le realtà territoriali del Terzo settore ma anche avendo la possibilità di estendere, all'interno della comunità di pratiche professionali, un modello di intervento integrato in grado di offrire opportunità educative di qualità ai bambini sin dai primi anni di vita, di sostenere i genitori e di promuovere, al contempo, i legami solidaristici tra persone e enti territoriali. A proposito della replicabilità del modello N.E.S.T., così si esprimono le operatrici dell'Hub di Roma:

“La metodologia N.E.S.T. e l'attenzione che intendiamo dare al bambino e al genitore ci impone di tenere alta l'attenzione sulle esigenze che hanno i bambini.. ecco perché si formano delle attività pedagogiche strutturate .. cercando di mantenere sempre una routine e di scandire i momenti della giornata perché i bambini ne hanno proprio bisogno. E si crea un bel clima con i bambini che iniziano a seguirti e a rispettare le regole, grazie a questo schema.. Io personalmente vorrei esportare un Hub come La Casetta in tutta Roma e in tutta Italia, ma perché serve e funziona questo tipo di metodologia e quindi sarebbe bello esportarla, al di là dell'ente finanziatore, ma dividerla con gli operatori del territorio” (FGO_Roma).

La metodologia N.E.S.T. ha richiesto agli operatori di dover adeguare risposte emergenti ai bisogni espressi dalle famiglie; e le soluzioni escogitate sono entrate a pieno titolo nella capacità operativa e performativa della singola Associazione.

“L'abilità è stata quella di cogliere i bisogni e le circostanze anche impreviste e riadattare gli obiettivi del progetto e quindi ridefinire il contesto di riferimento dove operare. Se pensiamo anche alla risposta repentina che abbiamo dato durante il primo lockdown per cui in meno di una settimana abbiamo messo su una rete di povertà e supportato le famiglie in difficoltà diffondendo beni di prima necessità. E abbiamo sempre avuto un contatto costante con le famiglie, soprattutto nei contesti a rischio. Diciamo che abbiamo fatto un grosso lavoro anche su di noi” (FGO_RM).

Per quanto premesso, alcuni spunti di miglioramento, certamente significativi ai fini del rafforzamento delle azioni future di intervento rivolte alla fascia 0-6 anni, chiamano in causa quelle considerazioni e riflessioni – condivise con i territori – che, più direttamente, investono le dimensioni della *Rete* (tra Pubblico, Privato Sociale e



Terzo Settore) e dei *legami solidaristici* che riguardano le aree territoriali vulnerabili su cui hanno impattato le azioni poste in essere a partire dal N.E.S.T.

Più in generale, ai fini del miglioramento dell'impatto delle progettualità future deputate al contrasto delle diverse forme di povertà educativa, si ravvisano le seguenti **Raccomandazioni valutative**:

Puntare al rafforzamento della governance verticale mediante la definizione di modalità progettuali che incentivino la creazione di reti virtuose di partenariato attraverso la generazione di accordi, protocolli di intesa tra gli attori del Pubblico, del Privato Sociale e del Terzo Settore. In particolare, ci si riferisce al rafforzamento del dialogo inter-istituzionale tra le Associazioni del Terzo settore, coinvolte nel N.E.S.T., e l'attore Pubblico, centrale nella messa in opera delle misure di contrasto della povertà educativa, in quanto:

- gestore degli spazi entro cui gli Hub territoriali si sono trovati ad operare (ricordiamo, in proposito, che dopo la fine di N.E.S.T. le cooperative Mitades e Mama Happy hanno ottenuto il rinnovo del comodato d'uso dei locali dell'Hub, in questo modo potendo proseguire le attività anche dopo la fine del progetto);
- e responsabile della filiera dei servizi locali di base (servizi sociali, servizi materno infantili, neuro-psichiatrie) che hanno accolto le mamme e i bambini del N.E.S.T.

Appare certamente importante la possibilità di inserire, sin dalla fase della progettazione dell'intervento, la costruzione di partenariati virtuosi che mettano in costante relazione e aperto dialogo la sfera del pubblico con quella del privato sociale e del Terzo settore, al fine di incrementare l'impatto delle azioni di contrasto della povertà educativa su contesti locali vulnerabili e difficili, in cui è importante che le comunità sentano rafforzato il proprio capitale sociale. Il caso dell'Hub napoletano è, in questo senso, indubbiamente esemplificativo, avendo scontato una diminuzione dell'efficacia e dell'incidenza del progetto a causa della (quasi) totale assenza da parte dell'attore pubblico (il Comune, la polizia locale, ecc.). Mentre nel luogo che qui ospitava l'Hub si è venuto concretizzando un evidente senso di abbandono e trascuratezza, a causa dell'intervento poco incisivo da parte dell'attore pubblico, più volte sollecitato a porre rimedio alle abitudini di pericolosi frequentatori (tossicodipendenti e spacciatori) di deturpare l'ambiente immediatamente prossimo alla scuola dove era collocato l'Hub; in altri contesti, come Bari, il rapporto, anche di tipo informale, instauratosi tra le operatrici dell'Hub e il personale pubblico ha favorito una fruttuosa collaborazione e intesa sulle strategie di accompagnamento e di sostegno a favore di famiglie e bambini presi in carico.

Definire strategie di co-progettazione che incentivino il protagonismo del Terzo Settore e la sua capacità di fare rete con il mondo dell'Associazione locale, mettendo a sistema competenze ed expertise comuni all'ambito del contrasto della povertà educativa. In tutte e quattro le realtà territoriali si è sostenuta la centralità della metodologia N.E.S.T. nel garantire l'efficacia delle azioni di intervento poste in essere sui minori e sui genitori. Pertanto, sarebbe auspicabile una messa a sistema



delle esperienze positive ottenute, anche attraverso l'elaborazione di *Piani di azione e di intervento; Linee Guida e Protocolli Operativi che rendano esportabile e trasferibile la metodologia N.E.S.T. in altri contesti.*

Rafforzare l'integrazione del digitale nelle attività di sostegno e accompagnamento delle famiglie prese in carico. Visto quanto avvenuto nei vari contesti e in particolare modo in quello milanese - dove il digitale è stato d'aiuto sia per ampliare il pubblico a cui rivolgere le iniziative dell'Hub, sia per agevolare l'accesso ai servizi da parte dei beneficiari - si considera interessante la possibilità di prevedere la realizzazione di interventi che considerino l'importanza dell'accrescimento delle competenze digitali (negli operatori e nelle famiglie) e dell'utilizzo del digitale nel successo delle attività implementate, anche per creare delle connessioni che siano funzionali e ottimizzate su vari livelli di operatività.

- Incrementare la realizzazione dei percorsi di sostegno alla genitorialità e di gruppo, considerato che, in tutte e quattro le sedi, hanno consentito di rendere operative e immediatamente possibili le strategie di prevenzione e riabilitazione direttamente rivolte ai bambini (abitudini alimentari, diagnosi precoci di disturbi legati all'apprendimento...).

4. Riflessioni conclusive

Il cammino percorso nei tre anni di N.E.S.T. è stato molto stimolante e intenso e ha permesso a tutti i partner di progetto, in particolare gli implementatori degli Hub, di sperimentare con successo l'innovativa metodologia di lavoro integrata e multi livello di N.E.S.T.. Una metodologia capace di favorire e rafforzare il dialogo con i servizi socio sanitari ed educativi per costruire una rete territoriale di supporto alle famiglie più vulnerabili. Una metodologia che, attraverso la nascita di partenariati territoriali ha favorito la messa a sistema della presa in carico integrata dei nuclei più deboli, superando le criticità legate all'accesso ai servizi. A proposito di queste ultime, le operatrici degli Hub ricordano il grande lavoro di tessitura dei fili relazionali operato per garantire l'accesso delle famiglie ai servizi territoriali (nido, servizi sociali, neuropsichiatria...).

Molto spesso, questi servizi si presentavano dislocati gli uni dagli altri e sprovvisti di mediatori culturali che permettessero alle famiglie straniere di uscire dall'area del disagio e dell'isolamento sociale (Roma). In altri casi, liste d'attesa troppo lunghe presso le neuropsichiatrie infantili impedivano la presa in carico precoce del minore (Milano). La carenza di servizi di supporto alle famiglie, tra cui la scarsità di strutture 0-3, e la presenza di una cultura familistica per cui il bambino è a carico della famiglia (Bari e Napoli) rappresentano i diversi volti della povertà educativa e della sfida che le operatrici del *dopo-N.E.S.T.* intenderanno portare avanti grazie ad un protocollo di lavoro, la metodologia N.E.S.T., da esportare e valorizzare in tutti i luoghi deputati al contrasto delle forme di disagio minorile.

Il vero risultato del N.E.S.T., visibile e tangibile dopo la conclusione del progetto, è la creazione di partenariati maturi e stabili basati su un rapporto di fiducia e di scambio reciproco con le istituzioni. La molteplicità delle competenze messe in campo dalle équipe professionali delle associazioni coinvolte ha reso i quattro Hub



dei luoghi di riferimento per le famiglie, per i servizi socio sanitari e per la collettività. Ogni Hub è da intendersi come una comunità educante, un porto sicuro per le famiglie, un luogo in cui riconoscersi. E questo aspetto simbolico della identificazione in N.E.S.T. è visibile soprattutto a Napoli, dove le operatrici di Pianoterra Onlus, pur non avendo più un proprio Hub territoriale, continuano a mantenere in vita il rapporto con i bambini e le mamme di N.E.S.T..

In tutte e quattro le realtà del *dopo-N.E.S.T.* si coglie dunque l'importanza di puntare sul rafforzamento delle misure di contrasto della povertà educativa, a partire dall'intervento precoce sulla fascia 0-6. I servizi territoriali per la prima infanzia, per poter rappresentare davvero delle opportunità di contrasto della povertà educativa devono essere prossimali, ovvero facilmente accessibili al minore e alla famiglia.

L'auspicio è che in tutte le progettualità del *dopo-N.E.S.T.* che saranno promosse dalle équipe territoriali, sia presente il dialogo e la collaborazione con le diverse realtà del pubblico e del privato sociale, ognuna coinvolta nella costruzione del benessere del minore e della famiglia.



Riferimenti bibliografici

- Baldoni F., 2010, *La prospettiva psicosomatica*, il Mulino, Bologna.
- Canta A.F., 2020, *Empowering women and children. Genere e generazioni in un'analisi empirica di sviluppo umano in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Cipolla C., Maturo A., a cura di, 2008, *Scienze sociali e salute nel XXI secolo – Nuove tendenze, vecchi dilemmi?* Franco Angeli, Milano.
- Colucci A., Cottino P., 2015, «‘The shock must go on’: territori e comunità di fronte all’impresa della resilienza sociale», in *Impresa sociale n°5*, Iris Network.
- Cortoni I., Lo Presti V., 2018, *Digital Literacy e capitale sociale. Una metodologia specifica per la valutazione delle competenze*, Milano, Franco Angeli.
- (DESI) Digital Economy and Society Index, (2020). *Thematic chapters, European Commission*.
- Di Franco G., a cura di, 2014, *Il poliedro coesione sociale. Analisi teorica ed empirica di un concetto sociologico*, Franco Angeli, Milano;
- Donati P., (2006), «Introduzione. La valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori», in Donati P., Colozzi I., *Terzo Settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Franco Angeli, Milano.
- Engel G.L, (1977). «The need for a new medical model: A challenge for biomedicine», in *Science*, vol. 196, pp. 129–136.
- Eyles, J. (1985). *Sense of place*. Warrington, England: Silverbrook Press.
- Fukuyama F., 1995, *Trust. The social virtues and the creation of prosperity*, Free Press Paperbacks, New York, trad. it. 1996, Fiducia, Rizzoli, Milano.
- Heckert, J., Olney, D.K., Rute, M.T. (2019). «Is women’s empowerment a pathway to improving child nutrition outcomes in a nutrition-sensitive agriculture program? Evidence from a randomized controlled trial in Burkina Faso» in *Social Science and Medicine*, 233, pp. 93-102.
- Ibrahim, A., Kumar, A., Tripathi, S. (2015). «The Effect of Women’s Empowerment in Child Health Status: Study on Two Developing Nations», in *International Journal of Scientific and Research Publications*, 5(4), pp. 1-8.
- Lo Presti V. (2020), *L’uso dei Positive Thinking nella ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Presti V., 2012, «Approcci misti e utilità della teoria nella valutazione: l’esperienza di ricerca sui segretariati sociali dei Municipi di Roma», in C. Cipolla, A. de Lillo, E. Ruspini (a c. di), *Il sociologo, le sirene e le pratiche di integrazione*, Milano, Franco Angeli.
- MIUR, 2012, *Indicazioni Nazionali per il curricolo delle scuole dell’infanzia*.
- Nussbaum, M. (2000). *Women and Human Development: The Capabilities Approach*. New York: Cambridge University Press.
- Oecd (2001). *The Well-being of Nations. The role of human and social capital. Education and Skills*. Paris.
- Pawson R. 2002, «Una prospettiva realista. Politiche basate sull’evidenza», in *Sociologia e ricerca sociale*, n. 68/69, 2002, Milano. Franco Angeli.



- Putnam R.D., 2000, «Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community», New York, Simon and Schuster, trad. it (2004) *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno, C., 2020, *Quando avere un lavoro non basta a proteggere dalla povertà*, Firenze University Press.
- Sen, A.K., 1992, *Inequality Reexamined*. New York-Oxford: Russell Sage Foundation Clarendon Press;
- Stame N., 2016, «Positive Thinking Approaches to Evaluation and Program Perspectives», in *Canadian Journal of Program Evaluation*, vol. 29, n. 2, Fall, pp.67-86.
- Stame, N., 2016, *Valutazione pluralista*, Milano: FrancoAngeli.
- Stame, N., 2022, *Tra Possibilismo e Valutazione. Judith Tandler e Albert Hirshman*, Rubbettino Editore.
- Stame, N., Lo Presti, V., 2015, «Positive thinking and learning from evaluation», in Bohni-Nielsen S., Turksema R., & van der Knaap P. (Eds.), *Success in evaluation: Why focusing on what works will increase learning from monitoring and evaluation*, New Brunswick, NJ: Transaction.
- Stern E., 2016, *La valutazione di impatto. Una guida per committenti e manager preparata per Bond*, Franco Angeli, Milano.
- Tandler J., 1993, *Progetti ed effetti*, Napoli: Liguori.
- Wenger, E., 1998, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina Editore.
- Yin R. K, 2009, *Case Study Research. Design and Method*, Sage Publications, Thousand Oaks, 4th ed. 2009, pp. 240.